

## CENTRALE EDIPOWER 120 POSTI DI LAVORO A RISCHIO

di Siro Mantovani

Il gazebo di piazza Plebiscito, di fronte al Municipio, sembrava un palcoscenico triste dove le scene - manifesti, slogan - e i costumi (le giacche blu marcate Edipower), scandivano il copione incerto di una delle più temute tragedie sociali: perdere il posto di lavoro. Detto così suona ancora peggio di "disoccupazione", perché abbinare il concetto di perdita - non possedere più, abbandonare, lasciare - a lavoro (sussistenza, vita, futuro) rende al meglio il senso di sciagura di una contingenza rovinosa. Allora ci si aggrappa a tutto, alla visibilità di una protesta pubblica o specificatamente privata; perché spostarsi a Chiasso o Turbigo, Sesto S. Giovanni o in Val Chiavenna, piuttosto che a Piacenza o Brindisi significa cambiare radicalmente vita, stravolgere condizioni famigliari, vedere moglie e figli quando si può, macinare chilometri e razionare sentimenti domestici. E questo non vale qualsiasi stipendio. Ma la questione è maledettamente complicata, perché sull'altro piatto della bilancia pesa una problematica ambientale che un'amministrazione pubblica ha il dovere di considerare e tutelare. Però qui non si tratta di vedere da che parte sta la ragione, bensì serve decidere nel rispetto di logiche equanime. Prima di sbrogliare la matassa vanno sciolti nodi più ingarbugliati che mai. Cerchiamo di capire. Edipower ha presentato a Comuni, Provincia e Regione un piano di potenziamento che, oltre all'impianto del turbo-gas, prevede il mantenimento in funzione dei due vecchi gruppi a ciclo combinato (metano/nafta per 640 Mw). L'eventuale rifiuto da parte degli enti pubblici dell'antico sistema di combustione spingerebbe i vertici dell'azienda a spostare il personale in esubero in altre sedi: si parla di 120 unità. Nel frattempo un referendum popolare ha detto "no" ai vecchi gruppi, ma un doppio studio affidato alle Università di Milano e Trento ha specificato che "agendo su parametri impiantistici e di combustibile, è possibile non peggiorare l'impatto ambientale". Praticamente si dovrebbe utilizzare nei vecchi impianti solo Stz, un carburante



privo di zolfo, e aumentare allo stesso tempo gli elettrofiltri, abbassando le ore di funzionamento dei turbogas, per equilibrare le emissioni fra ossidi di azoto e zolfo. Sul versante occupazionale si registra la disponibilità di Edipower a riconsiderare le paventate trasferte. Sono oltre 22 le persone già fuori sede da alcuni mesi, mentre l'azienda intendeva muoverne altre 27

entro marzo. In molteplici e febbrili riunioni si stanno confrontando lavoratori, sindacati, azienda ed enti pubblici. Da una parte Comune e Provincia accennano a "qualche soluzione, anche se complessa" del potenziamento strutturale. I sindacati hanno definito "inaccettabili i ritardi degli enti nel dare una risposta che doveva essere comunicata già da mesi". Ecco

perché si intende far ripartire il tavolo di confronto con le amministrazioni regionali e territoriali; un riavvio delle trattative che potrebbe essere sostenuto anche da scioperi mirati. Le maestranze ricordano che "dall'inizio della privatizzazione del settore elettrico situazioni di esubero di personale, anche superiori alle 100 unità come a Sermide, hanno trovato soluzioni di non

particolare disagio per i lavoratori locali grazie al forte impegno degli enti medesimi". Invitando i sindacati a "presentarsi uniti, con programmi comuni e la ferma volontà di risolvere la situazione utilizzando tutti i mezzi disponibili", si ricorda all'azienda che "gli utili si ottengono con il contributo fondamentale dei lavoratori. Non è giusto che siano quelli di Sermide a pagare un prezzo così alto per la privatizzazione del settore". Riflessioni, domande e preoccupazioni. Perché il tempo stringe, i giorni e le ore ormai sono contati e le decisioni importanti più che mai impellenti.

## IL CITTADINO CHIEDE IL SINDACO RISPONDE

**I**l progetto di ristrutturazione della piazza Garibaldi è stato oggetto di molte critiche, come intende in comune rispondere alle molte obiezioni che, in alcuni casi, hanno sfiorato l'avversione totale al progetto?

Bisogna distinguere, ovviamente. Su un progetto tanto importante è chiaro che le opinioni possano essere diverse. Sono tutte legittime, certo, anche se quelle del tutto strumentali, capziose e provocatorie vanno passate al vaglio del buon senso.

A sentire qualcuno, ad esempio, la piazza non andrebbe neppure rifatta. Magari, quel qualcuno è intimamente dispiaciuto che si intervenga in un modo migliorativo, perché questo potrebbe anche portare consenso.

Per dirla in altro modo, bisogna ricordare che siamo vicini ad una tornata elettorale regionale molto difficile e che ogni occasione, quindi, è buona per buttare discredito sugli avversari, anche a livello locale; tutto fa brodo, insomma, se non ci fosse stata l'occasione della piazza, sarebbe stato un marciapiede o le nuove fogne.

Poi ci sono obiezioni "urbanistiche" che sinceramente lasciano il



tempo che trovano. Ho appreso con grande sorpresa di essere uno "stupratore" di piazze e deturpatore di assetti urbanistici. Forse bisognerebbe ricordare che il progetto è assolutamente coerente con l'assetto urbanistico del centro storico e che, anzi, la piazza verrà realizzata in forte raccordo con la via Indipendenza, già molto migliorata con l'ultimo intervento, rafforzando proprio il rapporto con le altre piazze del centro (in particolare la Plebiscito).

L'obiezione "che stiamo invecchiando e che non c'è sviluppo economico e che, quindi non vale la pena di fare la piazza che tanto il commercio non migliorerà", signori, mi sembra un problema epocale che riguarda tutta la nostra area e, sinceramente, la giudico non solo strumentale ma anche offensiva del buon senso. Il comune di Bondeno, amministrato dal centro destra nostro detrattore, dovrebbe spargersi cenere sul capo, visto che ha perso 1.204 abitanti tra il 1991 e il 2001 (dati ufficiali ISTAT, non chiacchiere). Quando la Regione ci darà risorse per sostenere politiche della natalità, le useremo, per ora la Regione ci propone di riqualificare le aree commerciali e questo facciamo. Ci sono poi suggerimenti tecnici assolutamente condivisibili e istanze presentate dai cittadini e dagli operatori sulle quali abbiamo riflettuto

(segue in terza)

## IL CALENDARIO CHE SCANDISCE LA NOSTRA STORIA

L'edizione 2005 coordinata dall'avvocato Luciano Menghini

Il "Gruppo di Lavoro Torri e Campanili del Basso Mantovano orientale e dell'antica Transpadana ferrarese, ora Alto Polesine" anche quest'anno ha dato alle stampe il tradizionale calendario che, con la collaborazione della locale casa editrice "La Kabbalà", è tornato rinnovato nelle case di tutti. Questo non è solamente un "lunario", bensì la testimonianza che meglio rappresenta l'essenza del nostro ceppo di fron-



tiera, ricco perché vario, nutrito da usanze e tradizioni miscelate a cavallo del Po, dove storie e folclori diversi si sono pestati nel mortaio etnico-geografico bagnato dal fiume. Fu il 1994 allorché l'avvocato Luciano Menghini ebbe la folgorante idea di creare e coordinare un gruppo di lavoro il cui prodotto principale è divenuto questa sorta di almanacco-compendio, in cui lingua e storia, arte e agronomia, religione e sapere rendono al meglio l'idem sentire delle genti ripensi. Il calendario ci richiama a radici profonde, prima esplicate in libri e riviste troppo complicati da collegare. Dalle sue eleganti pagine patinate emerge una summa che mancava; ecco perché nessuno più vi rinuncia, ecco perché lo si attende impazienti ad ogni fine d'anno. Ora esso è divenuto tradizione, evento: fa cultura. L'area geografica e dialettale interessata riguarda il Basso Mantovano Orientale (il triangolo compreso fra Sustinente, Quistello e Felonica), la provincia rodigina che vi si incunea e le valli Grandi Veronesi fino a Melara, tenendosi collegata a Ferrara col corridoio che scende da Ficarolo a S.Maria Maddalena. Il calendario riporta proverbi, modi di dire, ricette, canzoni, filastrocche, notizie e consigli utili, tratti dai lavori dei più importanti studiosi: Ugo Beppino Casagrande, Gardino Bordini, Paola Longhini Fornasa e Luigi Parmeggiani. Come in ogni edizione, ampio spazio viene riservato alle opere di un grande artista.

Protagonista dell'edizione 2005 è il pittore Lanfranco Frigeri. Pregevole è la cura accademica con la quale è stato codificato il pluridialetto che scorre come il Po lungo ambo le rive. Dallo studio certosino dei massimi esperti in materia sono derivate schematizzazioni precise: circonflessioni e cediglie, asprezze e rotondità, cadenze ed accentuazioni. Il tutto a confezione una pubblicazione dalle cui pagine emerge il quotidiano caleidoscopio vitale che, alla lunga, definisce la nostra storia.

Siro Mantovani



### Una bella sorpresa

di Raffaele Ridolfi

Non capita tutti i giorni che sfogliando un libro di una casa editrice prestigiosa come la Electa, si trovi un quadro conservato in terra mantovana, a Revere precisamente. È questa una piccola rivincita del "contado" sul capoluogo, provincia che via via che gli anni passano, riesce a proporsi sempre più riuscendo a valorizzare quanto di più prezioso possiede. Non sappiamo quali fortunate coincidenze abbiano portato l'immagine sul libro, se conoscenze dell'autrice, allegoria del dipinto o cos'altro, fatto sta che finalmente anche un quadro non cittadino fa bella mostra di sé in un libro a circuito nazionale e possiamo

solo che esserne contente. Speriamo nell'emulazione anche per altre nostre realtà altrettanti note e meritevoli di essere più divulgate e conosciute.

L'immagine figura nel nuovissimo manuale "Simboli, protagonisti e storia della chiesa" di Rosa Giorgi (384 pagine a colori, collana I dizionari dell'Arte, euro 19) dove a pagina 293, trovasi appunto riprodotto il dipinto di Giuseppe Bazzani di S. Maria Maddalena de' Pazzi che riceve il velo della purezza, datato 1751 e conservato presso la parrocchiale di S. Mostiola.

Il libro merita rilievo perché propone un nuovo percorso

nel delicato mondo dell'arte. Illustra ad ogni pagina una foto ed attorno alla stessa ci sono commenti e spiegazioni, fra le più facili ed esaurienti mai proposte. Sarà una sorpresa anche per quelli che per motivi di studio o volontariato frequentano l'ambiente religioso, molta terminologia oggi desueta è spiegata molto bene, ogni oggetto ed arredo liturgico ne trova spazio, presenti anche abiti, paramenti, nonché immagini ed episodi della storia della chiesa. Finalmente con questa guida sarà possibile capire appieno il significato di quadri con tema religioso e o correlati.

## IVAN VICENZI 1° AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA "MARGARITE YOURCENAR 2004"

Successo e primo posto di Ivan Vicenzi al concorso internazionale di poesia "Margarite Yourcenar 2004". Alla premiazione avvenuta nel mese di dicembre una targa e applausi hanno fatto da cornice alla giornata. Così dopo il terzo posto al concorso nazionale "Olympia" di Montegrotto Terme e il premio della giuria nel concorso "Emozioni e magie del natale" di Piacenza, Ivan si è aggiudicato questo riconoscimento che chiude un 2004 ricco di soddisfazioni impreziosito dalla pubblicazione della raccolta di poesie "Piccoli appunti di viaggio" (tra l'altro già in vendita). Il compito di Ivan ora sarà quello di mantenere vivo e frizzante questo continuo viaggio alla scoperta della poesia.



**Sermidiana**  
Redazione e Amministrazione:  
Sermide (Mn)  
via Indipendenza 90

Direttore Responsabile:  
Luigi Lui

Redazione:  
Cristina Barlera ·  
Silvestro Bertarella ·  
Giorgio Dall'Oca ·  
Siro Mantovani ·  
Imo Moi ·  
Maurizio Santini

Collaboratori abituali:  
Paolo Barlera ·  
Elio Benatti ·  
Paolo Bisi ·

Renzo Bertazzoni ·  
Arnella Carla Bassoli ·  
Marcello Biancardi ·  
Elisabetta Bonetti ·  
Davide Bregola ·  
Marco Cranchi ·  
Renzo Ferri ·  
Giovanni Freddi ·  
Alberto Guidorzi ·  
Antonio Lui ·  
Alfonso Marchioni ·  
Federico Motta ·  
Pasquale Padricelli ·  
Leida Pavanelli ·  
Luisella Rampani ·  
Giuseppe Reggiani ·  
Raffaele Ridolfi ·

Disegni:  
Severino Baraldi ·  
Erika Ferrarini ·  
Padus ·  
ZAP ·

Abbonamento annuo  
Euro 20 - (Estero euro 34)  
su C.C.P. 19812387 oppure  
presso Redazione Sermidiana  
Via Indipendenza, 90  
SERMIDE (Mantova)

Tel. 0386.61216  
Fax 0386.61216  
E-mail: info@sermidiana.it  
www.sermidiana.it

L'archivio dei dati personali raccolti per uso redazionale è in via Indipendenza 90 a Sermide. Il responsabile del trattamento al quale le persone interessate possono rivolgersi per esercitare i diritti previsti dal D.Lgs. 30/06/2003 n. 196 è Luigi Lui.

CAFÈNOIR STONEFLY Samsonite Mazzini Perli LION

# AZ

## CALZATURE E ACCESSORI

CONTINUANO I SALDI DI FINE STAGIONE

SERMIDE - Via Indipendenza 64 - tel. 0386.62164

## IL CITTADINO CHIEDE IL SINDACO RISPONDE

e che abbiamo in gran parte recepito.

Del resto, la finalità dell'incontro era proprio quella di raccogliere i suggerimenti dei cittadini. Che poi, qualcuno abbia voluto trasformare questa occasione in una specie di resa dei conti tra portatori di interessi politici e amministrativi, è un particolare che riguarda solo la bassa politica nostrana.

In particolare, ci è sembrata molto interessante l'obiezione sulla viabilità, al punto che abbiamo deciso di variare il progetto in modo da poter consentire (se si renderà necessario in futuro) eventualmente ripristinare il doppio senso di circolazione sulla via Indipendenza.

Lo stesso è stato fatto per la via Mameli che, comunque, non sarà oggetto immediato di lavori.

Anche i parcheggi sono stati aumentati per rispondere alle richieste. L'obiezione sui parcheggi di via Indipendenza, invece, era già stata anticipata dal progetto, in quanto erano già previsti solo spazi per il carico e lo scarico.

Tutte queste modifiche confermano o non contraddicono la configurazione della nuova piazza che, ricordo, si propone di raccordare la via Indipendenza con le altre piazze del centro in modo organico e coerente; occorre ringraziare il tecnico per aver redatto un progetto flessibile al punto da poter accogliere le istanze più importanti.

Il fatto di prevedere una strada a senso unico (intervento reversibile) che taglia diagonalmente la piazza consente di assicurare la viabilità senza stravolgere l'assetto attuale degli spostamenti e ricavando un significativo spazio pedonale (uno dei tanti suggerimenti della Regione).

Sulle piante che dire? Andiamo a vedere il cortile o il giardino di chi alza la voce perché non vuole la piantumazione di 8 alberi in quella che forse è la piazza più bella di Sermide. Credete che troveremo solo panchine di ghisa sul nudo cemento?

**2** L'Ufficio tecnico del comune è stato al centro di polemiche per i costi e per il numero di impiegati che ci lavorano, oltre che per i molti e dispendiosi consulenti. Siamo in molti a ritenere il servizio offerto non adeguato e, se possibile, peggiorato rispetto al passato. Perché non si vedono miglioramenti, nonostante il cambiamento di responsabile?

Il giudizio dei cittadini non si discute, ovviamente, ma credo che per una serena valutazione sia giusto ricordare alcune cose.

Non è vero che gli addetti all'ufficio tecnico siano poi tanti, soprattutto se teniamo conto delle molte competenze che negli ultimi anni si sono aggiunte. A Sermide, gli addetti sono 6, compreso il responsabile a 20 ore settimanali.

A Ostiglia sono 6, tutti a tempo pieno; a Poggio Rusco sono 7, di cui un responsabile a 20 ore e un tecnico in convenzione a sole sei ore; Quistello ha 5 addetti a tempo pieno. Sono tutti comuni che hanno un numero di abitanti vicino al nostro e un'area inferiore alla nostra. A conti fatti, non mi sembra che i nostri addetti siano poi tanti.

E, ovviamente, anche gli altri comuni hanno spese per incarichi esterni (dalle progettazioni ai collaudi) per ovvi motivi di professionalità.

Nel corso del 2004 il nostro Comune ha comunque risparmiato 35.000 euro in progettazione e collaudi rispetto al 2003. A conti fatti, anche questo mi sembra un risultato apprezzabile.

Ricordo anche che il nostro comune non ha praticamente effettuato lavori pubblici nel biennio 2000/2001, a causa delle minori entrate ICI-ENEL, e a partire dal 2002 sono state inserite nel piano dei lavori pubblici le attività non realizzate in precedenza.

Questo ha portato ad un intasamento della struttura (con anche 14 lavori di costo superiore ai 100.000 euro previsti in un anno) e inevitabilmente allo slittamento di molte attività negli anni successivi. Per questo, ad esempio, stiamo realizzando adesso i lavori previsti nel 2003/2004.

C'è da precisare anche che le minori entrate ICI-Edipower di questi ultimi due anni hanno comunque diminuito la nostra programmazione di lavori, com-



pensando in parte questo disagio.

In ogni caso, a questa situazione di intasamento, si aggiunge un pregresso accumulato negli anni 80/90 di attività tecnico-amministrativa, che appesantisce ulteriormente la situazione.

Siamo tutti consapevoli che il servizio debba essere migliorato, ma posso assicurare che stiamo tutti facendo il possibile, a cominciare dal responsabile di servizio, per ottenere maggiore efficienza.

Al di là della necessità di migliorare, che non si mette in discussione, sono dispiaciuto per la disinformazione che riscontro su questi argomenti. Sicuramente c'è una mancanza nostra nell'illustrare ai cittadini i problemi e le soluzioni che stiamo cercando di mettere in campo, ma sicuramente esiste anche il malcostume diffuso di accusare l'amministrazione di inefficienza con argomenti spesso capziosi, come quello del numero esorbitante di addetti.

Con tutto ciò non voglio sostenere che non ci siano problemi all'ufficio tecnico. Siamo consapevoli dell'enorme lavoro che dovremo affrontare nei prossimi anni per dare risposta alle esigenze interne e degli utenti e guadagnare in efficienza. Abbiamo avviato un percorso che ha già dato qualche limitato risultato e che confido porti a qualche miglioramento.

**3** Non pensa che il comune stia tartassando i cittadini con troppe multe, soprattutto per divieto di sosta? Dove finiscono quei soldi?

I soldi delle contravvenzioni li incassa l'Unione dei Comuni e li finalizza in gran parte al miglioramento della viabilità.

Mi fa piacere questa domanda, perché mi permette di chiarire una questione.

Siamo uno dei pochi comuni che sta usando il Telelaser per i controlli di velocità. Questo sistema, come noto, ha anche un valore preventivo. La contravvenzione viene contestata subito dall'agente di polizia locale e gli automobilisti diventano presto consapevoli che il controllo è molto frequente. Abbiamo ottenuto in effetti qualche risultato e le infrazioni sono tendenzialmente in calo, anche se nelle ore notturne, soprattutto nelle frazioni, non essendo in servizio i nostri vigili, il territorio non è coperto.

Molti comuni, al contrario, stanno usando l'autovelox. Questo sistema è molto efficiente: fa incassare molto denaro alle amministrazioni e fa diminuire nel tempo le contravvenzioni, perché dopo un po' la gente sa dov'è l'apparecchio. Ma l'autovelox non risolve il problema della riduzione della velocità sul territorio. Come avviene in un comune vicino a noi, gli automobilisti ormai consapevoli del trucco, rallentano in prossimità dell'apparecchio e poi riprendono a viaggiare a velocità superiori nei tratti non controllati. Magari, come spesso avviene, soprattutto di sera, accelerano entrando nel territorio di un altro comune per guadagnare il tempo perso, aumentando il pericolo per l'incolumità dei cittadini di questo secondo comune.

Qualcuno ritiene che questo sistema sia un poco diseducativo e discriminatorio, perché chi conosce la mappa degli apparecchi fissi può continuare a "correre" impunito.

Noi abbiamo una situazione di forte disagio in alcuni punti, come Santa Croce e Moglia, dove i comportamenti di alcuni automobilisti mettono in difficoltà i residenti, anziani, bambini, ciclisti e pedoni. Velocità superiori ai limiti, certo, ma anche altri tipi di infrazioni. Credo che la situazione possa venire tenuta sotto controllo solo continuando a presidiare il territorio e chiedendo alle altre forze di polizia di rafforzare la loro presenza nelle ore serali e notturne, in modo da scoraggiare queste abitudini dannose.

Per quanto riguarda, invece, le contravvenzioni per divieto di sosta (di cui anch'io sono stato giustamente vittima) sono sinceramente molto dispiaciuto per chi le subisce, ma sono veramente molte le segnalazioni che ricevo per il disordine urbano causato da chi non parcheggia in modo corretto.

Ho spesso potuto verificare che mentre il parcheggio della Marinella è completamente vuoto, per entrare in alcune piazze del centro in certi orari bisogna fare la gimkana tra le auto. Mi capita di notare che molti non appongono il disco orario e che altri sostano nelle aree a tempo per tutto il giorno spostando l'orario del disco di tanto in tanto.

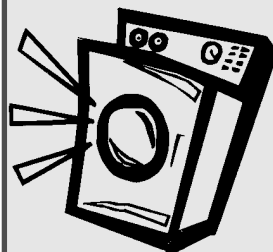
Credo veramente che chi si comporta in questo modo danneggi tutti. E i vigili, nell'elevare la contravvenzione, non fanno altro che applicare la legge, i codici e i regolamenti. Certo, il Comune dovrà migliorare le segnalazioni dei parcheggi e magari trovare altri spazi per potenziarli ma, davvero, non credo che percorrere i meno di cento metri dal parcheggio della Marinella per venire in piazza rappresenti un sacrificio tanto grande, a meno di avere problemi di deambulazione o essere portatori di handicap. Per evitare le multe per divieto di sosta credo che l'unico modo sia veramente quello di non dare occasione ai vigili di elevarle.



# FURINI VINCENZO

**ELETTRODOMESTICI  
RIPARAZIONI  
A DOMICILIO**

S. Pietro Polesine  
Piazza S. Pietro 29  
Tel: 0425.850192



# VIVAI CAMPANA



**PROGETTAZIONE GIARDINI  
E MANUTENZIONE DEL VERDE**

Giancarlo Campana

S. Croce di Sermide - via Cavour, 28 -  
tel. 0386.915129 - Cell. 348.7226249



**LETTERE AL DIRETTORE**

Cari amici,  
la fotografia in prima pagina delle macerie di Piazza Garibaldi e l'articolo di dieci anni fa mostrano tutta la tragedia della guerra. La casa di mio nonno Guido Sivieri ( falegname e costruttore di carriaggi) fu quasi rasa al suolo: il quartiere Barche pagò un altissimo tributo, sparì il palazzo Malavasi, ecc...

Ma perché i piloti della U.s.a.a.f. picchiarono così duramente e ripetutamente il nostro insignificante paesello? Non vi erano obiettivi militari significativi, né fabbriche per la produzione bellica. Esisteva lo zuccherificio, una piccola ferrovia di provincia ed un trabalante ponte in chiatte; allora, perché un uso spropositato di tanta forza aerea? E' un vero peccato che la domanda non possa più essere fatta a qualcuno o ai pochi che fecero tanto per i tanti che pagarono (innocentemente) un conto così pesante. La risposta dovrebbe venire da una nostra piccola frazione dove qualcuno informò gli alleati che a Sermide, sotto mentite spoglie, vi era il Comando del Feldmaresciallo Albert Kesslering comandante supremo delle forze armate tedesche occupanti ed operative in Italia. Apriti cielo! Ma non fu luce, furono bombe che dai "liberatori" (B 24) liberavano l'anima dal peso del corpo umano...

Cordialmente

Ferruccio Sivieri

quando ti trovi la morosa? Ed io dentro di me dico "quando la gente comincerà a considerarmi un po' più seriamente". Perché se io devo trovarti la fidanzata e poi sapendo come vengo considerato ho paura di dover vivere sempre col pensiero che la persona con cui sto assieme si vergogni di me, oppure che stia assieme a me solo per compassione. Per questo dico sempre che non ne voglio sapere, ma con questo non vuol dire io stia bene, anzi.

Quante volte mi sono sentito preso in giro e non ho detto mai niente, sarà pure sbagliata ma la mia teoria è che se una persona è intelligente ed io l'ho sempre rispettata e nonostante questo mi prende in giro è lui o lei a dovermi accorgere di avere sbagliato e darsi dentro di sé (sto sbagliando).

Perché secondo me ignorare è la miglior cosa da fare anche perché a me non piace litigare e oltretutto se mi agito non riesco ad esprimermi come vorrei e quindi peggiorare le cose.

Nonostante tutto quello che mi succede intorno ho sempre cercato di essere amico con tutti e buttarmi nella mischia, perché è questa la forza più grande di una persona, cioè di stare in mezzo alla gente e cercare di farsi accettare per come è dentro, perché è da questo che si valuta una persona, non come fa adesso la maggior parte della gente che ti valuta solo per l'aspetto esteriore e non vede quello che fai per loro.

Infine penso che noi ragazzi vediamo le cose con molta più semplicità, ad esempio apprezziamo le piccole cose, abbiamo molti valori che la gente che si ritiene normale non ha quasi più, io credo molto nell'amicizia e sto molto male se magari vedo qualcuno imbronciato con me, perché ho paura di perdere quella persona.

Marco

**ESTATE 1982: CASA DI RIPOSO**



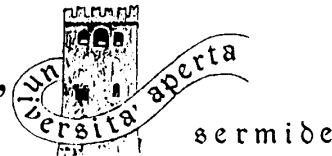
Nell'estate del 1982 si inaugurava l'impianto del gioco delle bocce all'interno della Casa di Riposo di Sermide. Aveva lo scopo di animare l'ambiente con la presenza di sermidesi che, mentre giocavano a bocce nelle calde serate estive, davano occasione agli ospiti della Casa di Riposo di assistere e intrattenersi con persone che, normalmente, non avrebbero frequentato l'istituzione.

Nell'occasione erano presenti: alcuni ospiti, un amministratore, delle dipendenti e dei volontari (che abitualmente prestavano la loro opera presso la Casa di Riposo).

Nella foto (alla rinfusa):

Besutti... - Rino Bosi - MariaRosa Vertuani - Gabriele Vicenzi - Giuliana Pirani - Lucia Ghidini - Arrigo Barbi (TUC) - Danilo Giovannoni - Corinna... - Adriana Mirandola - Onorabile Aguzzi - Bruno Mirandola - Maria... - Maria Giusti - Giovanna Giusti - Caterina Bellini.

**"AMOR CH'A NULLO  
AMATO AMAR PERDONA"**



Stavolta vorremmo dissertare brevemente di musica lirica, questo genere che non è amato solo dalla persone di una certa età bensì, come era prevedibile, ha innamorato con un ritorno di fiamma anche i giovani. L'Università Aperta Sermide ha avuto il dono di avere quale relatore il prof. Giorgio Piccinini, persona talmente preparata e così amante della sua materia da far vibrare l'uditorio all'unisono con la forze della

sua passione. Noi eravamo convinti che fosse un discreto punto d'arrivo essere in grado di seguire un'opera sulla spartito, ma il prof. Piccinini ci ha invece insegnato a comprendere le linee melodiche, le sfumature dei significati musicali, i risvolti letterari dei libretti, i contrapposti psicologici dei protagonisti, il valore dei ruoli. In questo senso si spiega il titolo di questo nostro pezzo: opere di Puccini e Verdi nelle quali viene sublimato il sentimento; passioni che non prevedono salvezza non trovando altra soluzione che la morte. Puccini, uomo piacente, anche sfortunato, con un'infanzia difficile, non fu mai psicologicamente in sintonia con sé stesso. Probabilmente questo suo modo di essere lo condizionò ad elaborare musicalmente la sua idea del rapporto amoroso. Da Verdi, che con Traviata sconvolse le leggi del teatro tradizionale assai più che non avesse fatto fino allora, adottò l'arioso lirico e mantenne la predominanza quasi costante del canto sull'orchestra. Ma anche alcuni procedimenti fondati sulla tecnica del leitmotiv wagneriano costituiscono un elemento permanente nelle sue opere. Opere che, spiegate verso per verso come i canti della Divina Commedia, svelano mondi ignorati di musicalità, sensibilità, bellezza, passione. Opere che si rapportano alle nostre vite racchiuse nei protagonisti che le esprimono: in essi troviamo le nostre fragilità, la nostra umanità, le nostre domande difficili. E' la parabola della vita che si

fonda sull'eterna contrapposizione del bene e del male.

Abbiamo un po' sacrificato il nostro grande Verdi avendo avuto l'opportunità di parlarne in questa sede dopo aver assistito a "I Vespri siciliani", ciò nulla toglie al granitico monumento musicale che ci ha lasciato con i suoi capolavori.

L'ultimo incontro col prof. Piccini è stato per Tosca. Ce ne siamo andati emozionati dal lirismo dei sentimenti che aleggia sulla vicenda d'amore di Cavaradossi e Floria Tosca, scossi dal calore sensuale ed appassionato della musica. Non c'eravamo accorti che il nostro relatore, per due ore intere, aveva parlato senza fermarsi mai.

Soffermandoci ancora sulla musica, una delle nostre materie predilette, abbiamo il piacere di ricordare che l'Università Aperta sarà al Teatro Ponchielli di Cremona il 13 marzo p.v. per assistere alla rappresentazione del balletto "L'uccello di fuoco" di Igor Stavinskij, composizione affidata al maestro pietroburchese da Diaghilev e nata sotto l'influenza del colorismo orchestrale di Rimskij Korsakov, del quale fu allievo da quando aveva 23 anni. In questa partitura mostra già una vivace personalità e un'audacia ritmica ed armonica che va molto al di là degli insegnamenti del maestro. Sabato 19 marzo un tuffo nel genere del moderno musical a Bologna; il titolo è "Vacanze romane". Non ci resta che augurare un buon divertimento.

Arnella Carla Bassoli



**DIAGNOSTICA PER IMMAGINI  
TELERADIOLOGIA  
POLIAMBULATORI**

Direttore Sanitario: Dott. Giacomo Barbalace

**Per appuntamenti  
0386.734185  
0386.740167**

via Mantegna - Poggio Rusco  
tel. 0386.734193 - fax 0386.741532

Egregio Direttore,  
sono Marco, un ragazzo che frequenta un servizio della Coop "Il Ponte". Sono quattro anni che lo frequento ed ho imparato a vedere e conoscere persone con vari problemi sia fisici che psichici e quindi sono maturato molto sotto il punto di vista di vedere le cose e di sentirle le cose.

Come da accordi presi, da qualche tempo sono ospite una volta la settimana della redazione di Sermidiana. La presenza continua tra tanta gente che scrive mi ha stimolato e mi sono messo al computer per fare alcune considerazioni. Mi sono reso conto (che noi ragazzi, io in particolare) che la gente sapendo che siamo persone con qualche difficoltà in più degli altri ci sottovaluta e ci ignora e non riescono oppure non vogliono vedere più in là di quello che si trovano davanti.

Ad esempio io a volte quando mi trovo in giro sento tanta gente che parla alle mie spalle, so che questa è una cosa normale e che succede a tutti, però io sapendo di avere dei problemi ne risento molto di più, e quando mi considerano il più delle volte lo fanno solo per dire delle stupidate.

Invece io che mi ritengo una persona intelligente penso che se la gente stesse ad ascoltare con più attenzione e considerazione i miei discorsi imparerebbe molte cose, lo stesso discorso vale per la fidanzata visto che la gente mi chiede spesso

## SERMIDE CALCIO SEMPRE PIÙ GIÙ

Diventa sempre più difficile cercare giustificazioni per una squadra che non sa mai vincere e che spesso non ci prova nemmeno.

Persi nove punti in sette gare al San Giacomo Po, dato per spacciato a fine andata, ora il Sermide si ritrova a meno sei dallo stesso San Giacomo e dal Sustinente, squadra quest'ultima che sicuramente ha tutte le carte in regola per risalire quando e come vuole.

Ultimi e rassegnati, i volti dei ragazzi di mister Pinotti ne sono la dimostrazione. Credo che ormai solo un miracolo possa far cambiare la rotta di una stagione orribile in tutto. Sconcertante l'atteggiamento di alcuni giocatori, giovani e meno giovani, vincere o perdere non fa differenza; gente che sta svernando a Sermide, dove la busta di fine mese è sempre assicurata da una società incapace di essere come loro.

C'è in giro chi licenzia per scarso rendimento. Noi assumiamo e giustifichiamo. Questa è beneficenza, questo è il nostro grande merito. Una società la nostra (io in primis) che quest'anno ha sbagliato tanto e che non ha cercato, se non in parte, di rimediare agli errori di agosto, forse per poche risorse economiche (dopo aver perso lo sponsor più importante di questi ultimi sette anni, in circostanze mai chiarite, o capite, e mai approfondite, come non fosse successo nulla); forse per pochi stimoli di alcuni dirigenti, mai entrati a far cerchio in una realtà piena di insidie e sempre più difficile da sopportare se si è in pochi e mal organizzati.

Da tutto questo nascono i risultati e la nostra peggior stagione combacia alla perfezione.

Per fortuna oltre la "prima" squadra c'è sempre un grande settore giovanile, gestito in modo egregio da allenatori, dirigenti e accompagnatori che da anni lavorano in modo assolutamente professionale, guadagnando sempre più la stima dei genitori e dei bambini coinvolti in questo sport. Un gruppo quello sopraccitato che spero possa continuare ancora a lungo senza dispersione di forze e di impegni diversi dal loro specifico settore e che sta raccogliendo consensi e simpatie, oltre che dai paesi limitrofi, anche da società semi e professionistiche della nostra zona.

Marcello Biancardi

## IN RICORDO DI OMAR SIVORI



Forse non tutti ricordano che Omar Sivori nel suo lungo peregrinare sui campi di calcio, capitò anche a Sermide. Tuttavia, non per giocare, era il 1987 e l'età (non certo la voglia) non lo consentiva, ma come dirigente e addetto ai lavori, sempre nell'ambito calcistico. In quella occasione il nostro redattore G.D.O. lo incontrò e gli fece questa intervista.

**N**el locale Albergo Cavalmarino abbiamo incontrato, molto confidenzialmente il grande Omar Sivori, noto calciatore argentino, ex stella juventina e napoletana degli anni '60, attuale commentatore della Domenica Sportiva, presidente della Viterbese calcio. Ha pernottato a Sermide in occasione della collaborazione, in qualità di accompagnatore, prestata alla compagine Under 20 di calcio del River Plate impegnata nel torneo internazionale di Sanremo.

Per una gara pre-torneo a Ostiglia contro una rappresen-

tativa mantovana pari età è stato indirizzato a Sermide per riposare tranquillamente fino a...mezzogiorno come sua ben nota consuetudine.

Abbiamo ritenuto doveroso anticipando la simpatica conversazione, che avremmo desiderato esimerci dagli argomenti come "chi vincerà il prossimo scudetto", "meglio la Juve di Sivori o quella di Platini", "migliore Maratona o Pelè", ecc.

Ci ha stretto la mano una seconda volta con un grande sospiro di sollievo... e con un "ci speravo tanto!" che ci ha messo maggior-

mente anostro agio.

L'argomento proposto sarebbe stato invece "il settore giovanile in Argentina e in Italia".

Il nostro "uomo" si è spostato un attimo per rubare un pacchetto di sigarette dal vicino tavolo di amici, producendosi in una conversazione, meglio dire un monologo, che lasciava trasparire tutta intatta la passione del vecchio leone per lo sport più bello del mondo. Sostiene per esempio che il giovane calciatore deve aspirare alla carriera con tutte le sue forze e ci ha contestato il principio che si può giocare a calcio solo perché è divertente e quindi anche solo da "dilettante". Sostiene che Platini ha giocato fino a quando si è divertito e quindi non è vero che nel professionismo non intervenga il divertimento. Ci ha informati che in Argentina ogni Società di divisione nazionale è obbligata a partecipare a nove campionati e che il ragazzino di dodici anni [età minima] potrebbe in teoria essere schierato in prima squadra. In Italia il problema è molto diverso. Le grandi società hanno pressoché abbandonato l'addestramento giovanile preferendo avvalersi dei settori giovanili delle società dilettantistiche. Il concetto è abbastanza chiaro: costa meno un ragazzino promettente prelevato da una società dilettantistica piuttosto di un "centro" con tanto di impianti, istruttori ed altro. Abbiamo azzardato che non sarebbe male indirizzare maggior riconoscimento federale a queste Società che organizzano gli addestramenti, ma abbiamo preferito non approfondire. Appena il tempo di informarla della grande espansione sportiva di Sermide e rivolgergli il più cordiale augurio per la sua Viterbese a nome degli sportivi sermidese e il piccolo grande atleta ci ha incaricato di rivolgere a tutti gli sportivi sermidese il suo saluto più cordiale."

## KARATE UN TOCCO DI INVINCIBILITÀ

Il lungo perdurare del nostro silenzio non crediamo abbia tolto il sonno a qualcuno qui a Sermide; diverse le cause.

Il M° Miura capo Federazione S.K.I. Italia si ritrova dopo 35 anni senza la sua palestra principale a Milano (Hombu Dojo) e questo comporta disagi a livello nazionale. In regione Lombardia vi è in atto una serie di avvicendamenti dei vari maestri-istruttori che affiancheranno e supporteranno il T.D. M° Lusvardi che così si spera sia più libero di agire e meno oberato dagli impegni, dedicandosi solo ai livelli superiori. Se i detentori di gradi tecnici superiori (Dan), non si vorranno aggiornare durante gli stages regionali, nazionali e internazionali saranno via via passibili di verifica tecnica dal severo e attento M° Miura...

L'Arte marziale (Karate, Aikido, Jujitsu ecc.) non è uno sport. È la sommaria di motivazioni più disciplina interna ed esterna a cui dedicare tanto tempo restando nel dimenticatoio totale dei media, senza guadagni pecuniari, però, c'è un però. Quest'arte, a chi si accosta e continua nel duro e faticoso cammino (controcorrente), lo fortifica dal di dentro e gli infonde nel tempo quello che nessun'altra attività può infondere ad un essere umano: un tocco di invincibilità.

Il nostro gruppo c'è, lavora secondo i criteri federali; siamo considerati, da chi è esperto, un gruppo che è ben piantato, anche se di numero limitato.

Da noi non esiste il pressappoco; il nostro è e vuole rimanere un piccolo reparto scelto, disciplinato ed efficiente.... Provare per credere.

Ferruccio Sivieri

## ANTARES RINNOVO CARICHE SOCIALI

Si è svolta recentemente l'assemblea della società Antares che ha provveduto al rinnovo delle cariche del Consiglio Direttivo per l'annata sportiva 2004/05:

Presidente: Nedo Orsatti  
Vice Presidente: Ivo Preti  
Segretario: Patrizia Frigeri  
Consiglieri: Greta Preti, Isabel Campos, Leila Calciolari (Direttore sportivo), Giovanna Bonetti (Tesoriere)

Revisori dei conti: Lucia Costantini, Agostino Zanotti, Stefano Pederzoli - supplente Carlo Zapparoli  
Probiviri: Maurizio Lodi, Dario Zapparoli, Simone Campana - supplente: Renzo Aguzzi

L'attività sta proseguendo con la partecipazione ai seguenti campionati: **Agonistica femminile:** Istruttori Laura Cutina, Luca Campana, Daniele Spezzano. Serie C Regionale a squadre (sei ragazze) - Serie B Regionale a squadre (6 ragazze) **Campionato individuale Categoria Allieve.** Agonistica maschile: Istruttori Nedo Orsatti - Gorcin Gbrc Serie C Regionale a squadre **Sezione Ginnastica generale:** Istruttori Leila Calciolari - Valentina Zapparoli - Roberta Bassanini Gare promozionali. Partecipazione al Trofeo Aci e Gym Team. La prima gara provinciale si è svolta a Sermide il 19 febbraio scorso. Seguirà una fase regionale. Oltre l'attività agonistica, la società persegue nel suo obiettivo di socializzazione e di aggregazione: ultimamente si è svolta una gita con pullman in montagna a Andalo, con ragazzi, genitori, istruttori ecc.

# CAVICCHIOLI

**VENDITA INSTALLAZIONE ASSISTENZA  
MATERIALE ELETTRICO, TV,  
ELETTRODOMESTICI, RADIO,  
ANTENNE SATELLITARI E TERRESTRI**






via Indipendenza 74  
SERMIDE - MN  
telefono 0386/61043

Il "Sir...midese"



il sermidese che fa notizia

a cura di Luigi Lui

Nel mondo delle corse

# Matteo Mantovani

opera ad altissima tecnologia con i maggiori team di Formula 1 e Moto GP



Raccontaci un po' di che cosa ti occupi.

Dopo avere girovagato per varie aziende dell'area emiliana e non solo, ho incontrato due importanti partner professionali (M.Fantuzzi e A.Galvani) con i quali ho avuto il piacere di iniziare una attività lavorativa.

Da questo sodalizio tecnico è nata la Newcast Services che noi affettuosamente chiamiamo NCS che nel settore del rapid prototyping fonda le sue origini.

Da subito abbiamo messo a frutto la comune esperienza nel mondo racing e ci siamo settorializzati in questo ambito al punto che è sicuramente la nostra maggiore fonte di interesse e sperimentazione.

La nostra attività, che ci porta a contatto con importanti realtà sia della formula 1 che del moto gp, ci richiede un grande sforzo infatti, i vertiginosi ritmi che caratterizzano la costante evoluzione aerodinamica ci portano a non sapere mai quando finirà la giornata lavorativa.

Ciononostante, la passione e l'entusiasmo per questa attività ci permettono di vivere questo lavoro densi di soddisfazioni rendendo equivalente ad un piacevole hobby.

Il mondo delle corse è molto chiuso verso l'esterno e raramente fa trapelare qualche segreto... questa forse è l'unica limitazione infatti, raramente possiamo raccontare che lavoriamo per questa o quella altra scuderia e tanto meno mostrare gli oggetti da noi creati. Queste comunque sono le regole del gioco e noi siamo molto rigorosi nel rispettarle; ci basta la soddisfazione di sapere che le nostre parti sono state provate in gara o in galleria del vento e che hanno soddisfatto i requisiti attesi. Ci sentiamo anche noi parte dei loro successi ed in qualche modo sappiamo di avere dato un importante contributo alla evoluzione di macchine e moto da sogno che rappresentano la punta tecnologica del nostro paese nel mondo.

**D'accordo la segretezza ma ci puoi svelare qualcosa del mondo della F1?**

Sinceramente è tutto taboo. Ciò che sicuramente posso aggiungere è che ci porta una grossissima soddisfazione il lavorare per questo mondo.

Ogni volta che varchiamo i cancelli dei nostri clienti "corsaioli" è come se fosse la prima e l'emozione è sempre forte. Sicuramente



Marcello Fantuzzi (socio), Gabriele Tredozzi (dir. Tecnico Minardi team F1), Matteo Piccinini (progettista Minardi team F1) e Matteo Mantovani

quello della F1 è un mondo a parte dorato ed ovattato che ragiona con una mentalità completamente differente rispetto all'industria.

Le priorità, le tempistiche, la cura per l'immagine e l'organizzazione che sono parte integrante di questo mondo sono, da un lato affascinanti e coinvolgenti dall'altro estremamente frustranti perché finisce per spremerti fino all'ultima goccia.

Comunque tanto per soddisfare un po' la curiosità di chi legge posso dire che il processo di genesi di una macchina da corsa è molto lungo e tortuoso: si parte da una idea che viene tradotta in file e che subisce vari stadi di verifica, dalla simulazione fluidodinamica, alla prova in galleria del vento (ed è qui dove newcast entra in tutta la sua attività) fino alla prova in pista. Dietro alle facce ultra note che siamo abituati a vedere in televisione c'è il duro lavoro di centinaia di persone che profondono moltissimi sforzi opportunamente miscelati con una buona dose di passione.

Ogni risultato che apparentemente dal di fuori sembra frutto del caso è in realtà il frutto di testing e sperimentazione intensi ed anche di tanti pezzi di newcast che sono stati provati.

**Quali sono gli sviluppi futuri della NCS?**

Penso di potere dire di avere una passione vera e propria per la ricer-

ca e da questa scaturiscono le scelte che coinvolgono la nostra azienda.

Siamo tutti giovani (chi lo è meno per motivi anagrafici è ancora estremamente verde dentro), con esperienze culturali e storie professionali diverse ma, le cose che ho potuto ritrovare in tutti e che finiscono per accomunarci, sono sicuramente la curiosità, la passione e la voglia di confrontarsi.

Una vera e propria passione per lo studio e per la ricerca sono i pilastri del nostro modo di agire; dal punto di vista tecnico ciò che la nostra società ci mette a disposizione oggi è sicuramente una grossa panoramica di possibilità formata da una evoluzione continua e velocissima.

Proprio per questo e per l'innata e morbosa curiosità di sperimentare e provare nuove tecnologie e processi che le nostre attività future si diversificheranno su più fronti offrendo persone desiderose del confronto e delle nuove sfide. Chi si ferma è perduto, chi è convinto di essere arrivato ha cominciato sicuramente il declino, queste sono due massime banali che però descrivono il nostro spirito.

**Raccontami qualcosa del piccolo team che porta il vostro nome?**

Tutto questo scaturisce dalla passione del mio socio Marcello; chiaramente con un budget limitato abbiamo deciso di essere parte di

questa esperienza

Possiamo così avere la soddisfazione di vedere le parti create da noi montate direttamente girare in pista e condividere assieme ai piloti la soddisfazione per i miglioramenti in termini di performance.

**Quali sono i requisiti per intraprendere una attività come quella che ci stai raccontando?**

Sicuramente la passione e la voglia di migliorarsi, come ho avuto modo di dire poco fa sono elementi indispensabili.

Tutte le persone che sono entrate a fare parte di quello che noi amiamo chiamare "gioco" godono della massima fiducia possibile e sanno che devono spremersi per bene le meningi se vogliono soddisfare lo spirito originario.

Carta d'identità

> 1972 - nato a Sermide da mamma Lelia e papà Mario (nipote di Bortul e Zeferino)

> diploma scientifico

> laurea in ingegneria dei materiali presso l'università degli studi di Ferrara

> 2001 - specializzazione in ingegneria della saldatura presso l'istituto italiano della saldatura

**Esperienze professionali:**

> Eurolab - laboratorio di prove materiali nel quale mi sono specializzato in failure analysis e formazione tecnica

> Oral - azienda che lavora da sempre ha lavorato nel settore corse nella quale ho svolto il ruolo di responsabile di una azienda del gruppo (OMI)

> Cast Engineering gruppo Poggipolini - azienda molto nota nel settore corse per la viteria; per breve tempo responsabile della Cast eng.

> Dic. 2003 - nasce la Newcast services che si occupa di produrre prototipi principalmente per i settori corse. Oltre a questo si occupa di consulenza progettuale soprattutto nell'ambito dei nuovi materiali.

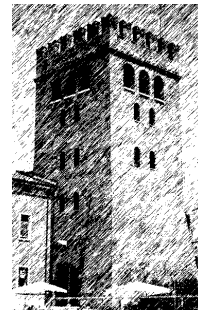
Loris Capirossi (Ducati moto GP) e Rita, la moglie di Matteo



# Agricola Ricambi

**770 metri quadri di attrezzature agricole, articoli tecnici e utensileria**

**Intrapresa**  
a Sermide



di SIBER



L' **Agricola Ricambi** di via Curiel n. 1 a Sermide, compie 40 anni.

Come si direbbe di una signora: sono "ben portati". Sempre per farle piacere, si direbbe che il tempo non sembra essere passato. In realtà, trattandosi di una attività commerciale, il tempo passato si vede ed è bene che sia così.

Dal cambio di sede all'ampliamento della stessa tuttora in via di ultimazione.

La prima sede dell'Agricola Ricambi si trovava in via Indipendenza n.36.

L'inaugurazione avveniva in occasione della Fiera, la prima domenica di ottobre del 1965. Dietro il banco la titolare, signora **RINA GRAZI** ed il marito **GIUSEPPE BONETTI**.

La decisione di aprire un negozio di ricambi per usi agricoli era maturata dopo un esame attento della situazione (oggi si dice: una ricerca di mercato). Esame fatto dallo stesso Giuseppe Bonetti allora dipendente del Consorzio Agrario di Ferrara e, successivamente, alle dipendenze di una ditta distributrice di anticrittogamici. Nella sua qualità di perito

agrario, era chiamato a visitare tante "corti" agricole. Lo scambio di opinioni, la constatazione della necessità di poter disporre di ricambi per le macchine agricole piccole e grandi in tempi rapidi e senza allontanarsi troppo per la ricerca, qualche sollecitazione, lo avevano convinto che una attività commerciale di quel tipo poteva essere iniziata. Non da lui, che era un dipendente, ma dalla moglie RINA, che si era subito dichiarata disponibile ad assecondare l'idea sapendo bene che ciò avrebbe comportato dover attendere al negozio e alla casa.

L'inizio di una qualsiasi attività, pure con tutta la buona volontà e le premesse favorevoli, non dà garanzia di centrare l'obiettivo senza rischio alcuno. Per questo, Giuseppe Bonetti, lascia quell'impiego per dedicarsi all'insegnamento nella Scuola Media. Dovendo recarsi in sedi alquanto lontane (Palidano, Ostiglia ed altre) gli rimanevano, però, alcune ore del pomeriggio per sostituire la moglie nel negozio. Per 18 anni (tanto è durato il periodo dell'insegnamento) entrambi avevano stretto i denti

per concretizzare il desiderio di sviluppare una attività in proprio.

I debiti iniziali erano stati pagati; la clientela si ampliava ed era soddisfatta della correttezza e sollecitudine delle forniture.

L'Agricola Ricambi rimaneva per tre anni in via Indipendenza. Nel 1968 si trasferiva in un capannone in via Curiel n.1 dove il magazzino era di 90 metri quadri e, sopra di esso, era stata costruita l'abitazione.

Un nuovo impegno economico che, sempre insieme, veniva affrontato con speranza e la certezza di ben operare.

Anche i loro figli **DANTE** e **ALBERTO** si inserivano nella attività. Il primo da circa 30 anni; il secondo ormai da 20 anni.

Apportavano nuova linfa ed energia, sufficienti a dare più tranquillità ai genitori e più sicurezza all'azienda.

Siamo all'oggi. Un ampio piazzale ed una nuova area espositiva che immettono nella zona di vendita al pubblico. Un lungo bancone dietro il quale i Bonetti ascoltano con pazienza, scompaiono tra file altissime di contenitori che sovrastano e intimori-

scono, per ricomparire con i pezzi richiesti non lesinando, al cliente, accorgimenti e consigli competenti.

La gamma dei prodotti si allarga. Per stare al passo con le nuove attrezzature si deve ampliare il magazzino ricambi, non solo. Si allarga il commercio a tanti prodotti correlati. Lo spazio diventa insufficiente e si arriva all'ultimo ampliamento che porta ad un totale di circa **770** metri quadri coperti dal magazzino e dallo spazio espositivo per tante nuove attrezzature che l'Agricola Ricambi offre alla clientela.

Il mondo agricolo si è tecnicamente e velocemente aggiornato; anche il privato cittadino ha bisogno di piccole macchine per la cura degli orti e dei giardini.

Per questo, l'Agricola Ricambi, è in grado di fornire ed assistere chi ha bisogno del piccolo tosaerba come chi necessita di grandi macchine.

Il suo magazzino contiene ricambi per tutte le attrezzature agricole, articoli tecnici, utensileria. Un reparto specifico è riservato alla infornatura, con varietà di indumenti appositi.

Accanto alle piccole macchine per giardinaggio, ce ne sono di molto più potenti per la cura di grandi spazi. Dispone di una vasta gamma di generatori di corrente di tutte le potenze; di filtri per auto, motocarri ed autotreni. Ulteriore impulso, in questi anni, ha ottenuto il mercato delle batterie. Di tutti i tipi e tutte le potenze. Si può chiedere la batteria per il cellulare fino a quelle necessarie su una nave (senza esagerare). In questo settore l'attività si è notevolmente

espansa arrivando al commercio di circa **3000** batterie all'anno. Questo significa anche provvedere al ritiro e allo smaltimento di quasi altrettante batterie esauste e nocive. Per questo l'Agricola Ricambi si sobbarca l'onere relativo ad una speciale autorizzazione per lo stoccaggio e la consegna ad apposite ditte per lo smaltimento, in sicurezza.

Naturalmente, per tutte le macchine piccole o grandi da essa vendute, l'Agricola Ricambi dispone di un attrezzato laboratorio per l'assistenza e la manutenzione a cui la clientela può rivolgersi per tenere efficienti le attrezzature e farle durare a lungo.

La struttura occupa sette persone. Oltre ai soci, il nipote **DANIELE** ed un altro operaio che si occupano della manutenzione e riparazione delle attrezzature, mentre una impiegata segue il lavoro dell'ufficio.

La clientela, di conseguenza, è molto variegata e proviene anche da località piuttosto lontane. Ci sono clienti dal rodigino, veronese, modenese e ferrarese. Tenuto conto che nel raggio di 20/30 Km ci sono altre realtà commerciali simili, torna a ulteriore merito dei soci e degli addetti dell'Agricola Ricambi riuscire a "catturare" una clientela a così vasto raggio.

La primavera è alle porte. Con essa si aprono i tanti lavoretti per tenere in ordine le piante e i nostri giardini. Una visita all'Agricola Ricambi ci farà immergere in un mare di attrezzature affidabili ed assistite.

Un augurio di buon compleanno e...cento di questi giorni!

## PRODUZIONE E PUNTO VENDITA

VIA MATTEI  
**SERMIDE**

**PUNTI VENDITA**  
VIA CAVICCHINI, 6  
TEL. 0386.62540  
**SERMIDE**  
VIA MATTEI

PIAZZA LIBERTA', 90  
**CASTELMASSA**  
TEL. 0425.81446

VIA FRATTINI, 63  
**LEGNAGO**  
TEL. 0442.26172

VIA DUOMO 27  
**LEGNAGO**  
TEL. 0442.602911

VIA MATTEOTTI, 236  
**POGGIO RUSCO**  
TEL. 0386.733111

**PRODOTTI DA FORNO**



Studio  
Web  
Art



- Siti internet dinamici  
- Commercio elettronico  
- Grafica pubblicitaria

Caposotto di Sermide - Via Pole, 7  
tel. 0386.960500 - Cell. 320.0815856  
e-mail: info@studiowebart.191.it

di Marco Pulga

# Ricordo del pittore sermidese Franco Gavioli

g.d.o.

Il pittore FRANCO GAVIOLI nato a Sermide nel 1915 si era trasferito in Brasile agli inizi degli anni '50 con la famiglia, dove è deceduto nel 1973, a 58 anni.

Franco era conosciuto a Sermide nella sua qualità di insegnante di disegno ma in particolar modo per la sua spiccata passione per la caricatura. Questa passione lo aveva portato a dei livelli artistici di grande rilievo. Tante sue opere, (con lo pseudonimo DIDA) sono ancora conservate, molto gelosamente a Sermide.

Proprio per questa sua passione Sermide aveva raramente potuto apprezzare il suo vero talento artistico, quello della pittura, più impegnata. Pochi ricorderanno il suo stupendo affresco della saletta Bazzoli commissionato dalla "Cucaracha". Altro affresco del Gavioli invece lo pos-

siamo ancora ammirare negli uffici municipali.

L'amico Franco, prima di partire per il Brasile mi aveva salutato da umorista come



era, con un "Ciao Giorgio, a vac chi e pò vegn".

Non ci siamo più visti e sentiti.

Da anni desideravo raccogliere elementi con i quali raccontare la sua storia americana e magari allestire una mostra, ma una serie dei impedimenti non me lo ha permesso.

Mi è venuta in aiuto una sua nipote, ISA MARCHETTI ora residente a Novate (Mi) con una dettata lettera.

"In occasione di una visita in Brasile, sono venuta a conoscenza che le grandi opere "pubbliche" che Franco aveva fatto nella sua lunga e prolifica carriera di artista nelle chiese, nei locali notturni, nei centri-congressi erano purtroppo andate perdute, ma non sapevo che ogni figlio conservava, nella propria abitazione, alcuni dei dipinti ereditati dal padre.

Nell'ammirarli, devo confessare di aver provato un'intensa emozione, alla quale non ero preparata.

L'aspetto che mi ha particolarmente colpito è la "modernità" di quei quadri, quadri non solo vibranti di passione, ma di una estrosità e di una creatività incredibili. Direi proprio che mio zio Franco è stato un pittore che nella sua espressione artistica ha percorso i tempi, con il suo stile così all'avanguardia.

Sono convinta che se non fosse scomparso prematuramente avrebbe fatto in tempo, ai giorni nostri, a ricevere a piene mani quei riconoscimenti meritati che solo negli ultimi anni della sua esistenza aveva avuto la soddisfazione di ricevere. Ho avuto infatti modo di appurare, personalmente, che nell'ambiente artistico dove lavorava era molto stimato e considerato. La fortuna, ad un certo punto, aveva cominciato a sorridergli, la sua fama si stava consolidando e gli incarichi erano

sempre più frequenti. Si era comprato una casa ed era riuscito a dare un avvenire sicuro ai suoi figli permettendo ad ognuno di loro di frequentare un corso universitario a seconda delle loro singole personali attitudini. Ma ecco che il cuore comincia a giocargli brutti scherzi. Arriva il primo infarto e la situazione si fa molto difficile. Perde quasi completamente l'uso della parola e si rende necessaria una lunga e faticosa riabilitazione. Le cure sono molto costose e richiedono notevoli sacrifici. Purtroppo l'assistenza sanitaria in Brasile è molto carente, le strutture pubbliche funzionano poco e male, le cliniche sono private e accessibili solo ai più abbienti. I figli di Lidia e Franco sono ancora molto giovani. La rieducazione paziente permette a Franco di fare notevoli progressi e gradatamente migliora fino a riprendere il lavoro. Dopo poco tempo, un secondo attacco di cuore gli risulta fatale. Muore il 28 marzo del



1973 ad appena 58 anni. Il giornale brasiliano "CIDADE DE SANTOS" dava la notizia in prima pagina ricordando "O PINTOR ITALIANO FRANCO DA SERMIDE GAVIOLI".

La cara zia Lidia, si è invece spenta il 6 dicembre 1990.

Dopo un ventennio avrei rivisto mia zia Lidia e le mie cugine venute in Italia. Dopo quasi cinquant'anni sarei andata io stessa in Brasile, per il lavoro di mio marito, rimanendoci per oltre due anni! Una emozione intensa l'avrei provata nel reincontrare, nel 2001, dopo quasi 50 anni, il piccolo Tiziano, terzogenito di Lidia e Franco, partito bambino di appena 4 anni e riabbracciato già diventato nonno.

Isa Marchetti Boldrini

## IO BOLLITO... LESSO SARA' LEI !

di Maurizio Santini

Leggiamo sul dizionario della Lingua Italiana: BOLLITO. ( vivanda di carne, specialmente bovina, carne adatta ad essere bollita, bollito misto, sinonimo LESSO ).

LESSO. ( carne bollita nell' acqua sino a cottura, carne lessa mista, specialmente bovina, sinonimo BOLLITO ).

L' errore lo commettono praticamente tutti. Ma sempre di errore si tratta, perché un conto è il lessato e un altro è il bollito.

Eppure, alzi la mano chi non dice lessato intendendo quel piatto di carni selezionate e saporose ( in alcune regioni con l' aggiunta di salumi cotti ), bollite e servite calde con salsette di accompagnamento. Errore, il lessato si ottiene come scarto di lavorazione, mentre il bollito è lo scopo primario. Per intenderci: quando in cucina volete preparare un buon brodo, gettate in pentola, in acqua fredda, pezzi di carne non di prima scelta. Scaldandosi l'acqua assorbe dalla carne i succhi migliori, se ne insaporisce a discapito della carne stessa che uscirà bollita e dura, un po' stopposa. Ebbene, questa carne è il lessato. Altra musica, e che musica, per il bollito. Qui si sceglie la carne con cura, lo scopo è di gustarla ancora fragrante di aromi e deliziosamente tenera. Perciò la si immerge in una pentola di acqua bollente, cosicché il calore intenso sigilli i succhi all' interno della carne. Certo, se ne ricava anche in questo caso un brodo, ma è tutta un'altra cosa, anche se sempre meglio di quello di dado.

Il bollito o, come si dovrebbe più comunemente dire, il bollito misto, piatto che con qualche eccezione, è comune a molte culture. Regione che vai...bollito che trovi, come recita gastronomicamente adatto per l' occasione: un grande classico piatto che si ritrova con piccole differenze relative non tanto al procedimento quanto agli ingredienti usati, nella cucina tipica del Piemonte, della Lombardia e dell' Emilia.

Ed è proprio il Piemonte a rivendicare una sorta di paternità, non solo perché vanta una tradizione di ottime carni, ma anche perché è la ricetta più ricca e comprende diversi tagli di manzo e di vitello, oltre a gallina o cappone, testina, lingua e cotichino. Come i puristi sostengono, il bollito piemontese è legato alla formula del 7+7+3, ossia sette tagli nobili di bovino, sette tagli minori fra vitello e in parte di altre carni (testina, coda, lingua, gallina e cotichino) e infine le tre salse di accompagnamento: gli immancabili BAGNET ROSSO E VERDE (salse a base di prezzemolo, conserva, aglio, acciughe, mollica, aceto, olio d' oliva, peperoncino) e la SENAPE.

Quello lombardo è invece più semplice e viene preparato solo con tagli di carne di bovino, testina di vitello, lingua, gallina o cappone e cotichino e si serve con SALSA VERDE E ROSSA (salse a base di prezzemolo, tuorli d' uova sode, capperi, mollica di

pane imbevuta d' aceto, sale, pepe, acciuga, aglio, conserva) e con la MOSTARDA. E da ricordare, infine, anche il bollito veneto, non tanto per una diversa composizione delle carni, quanto per l'uso di servirlo con la gustosa SALSA PEARA (midollo di bue, olio d' oliva, pane grattugiato, brodo, grana padano, pepe e sale).

Il bollito misto, piatto tipicamente invernale.

Al ristorante SAMBUCCO di Milano, noto per la preparazione di bolliti, si è soliti dire al momento di servirlo.....

" BOLLITO DI SERA....DIGERIRLO SI SPERA "

## CARLO VINCE E PUBBLICA



Carlo Costanzelli è fra i vincitori del concorso di scrittura creativa "Angela Cosenza" di Finale Emilia. Il suo racconto "A cena con i grandi della letteratura" viene pubblicato nell'antologia "Occhi e Voci".

ogni giorno con  
rispetto e discrezione

**ONORANZE FUNEBRI**  
**Agenzia della Concordia**  
operativi 24 ore su 24

Agenzia di Sermide telefono 0386.61108

# Il Trattato di Melara dell'anno 1757

di Raffaele Ridolfi

Fu stipulato fra la Santa Sede e l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria ed andava a regolare delle problematiche che si trascinarono da decenni ed in qualche caso da secoli, dopo che già nel 1753 ad Ostiglia si era giunto ad un primo accordo.

Il titolo esatto, lunghissimo, così recita: "Trattato fra la Santa Sede e sua Maestà l'Imperatrice regina sopra lo stabilimento de' limiti, ed altre controversie private miste vertenti fra il Mantovano da una parte ed il Ferrarese dall'altra parte" stampato in Mantova dalle regie stampe di Giuseppe Ferrari erede Pazzoni, in 94 pagine<sup>1</sup>.

In esso si fa anche una ricapitolazione storica delle precedenti stipule fra mantovani e ferraresi, oggi *oborto collo* chiamati *rodigini*.

Questi i precedenti accordi citati nel trattato: 7 ottobre 1527, 3 giugno 1548, 30 gennaio 1551, 22 agosto 1611, 31 maggio 1652, 28 aprile 1688, 2 settembre 1752 ed infine quest'ultimo nel maggio e giugno 1757 con la segnalazione della collocazione dei pilastri dei nuovi confini fra i due Stati.

I ventidue articoli del "Trattato di Melara" fissano alcuni importanti ordini quali la proibizione assoluta di intoppi nel corso del fiume con arellate od altro (capitolo XVI), il vietare le pesche con reti "ferme", il limitare anche quella con "bertavelli e cugoli", il tenere i molini lontani dai froldi cinquanta pertiche (capitolo V) ed altro ancora.

È il capitolo XVIII che ordina di: "Piantare, a comuni ispese, li termini di sasso vivo ne' luoghi opportuni".

Interessante anche il capitolo XXI "Per le corse delle barche corrie-



Il frontespizio del Trattato

re e da colli fra Mantova e Ferrara", nel quale si stabilisce, per non incontrarsi lungo il tragitto in contemporanea, che da Mantova la corriera debba partire il Giovedì a mezzogiorno e ripartire da Ferrara il venerdì a mezzogiorno di una settimana; e quella di Ferrara debba partire la domenica della settimana successiva a mezzogiorno e ripartire il martedì a mezzogiorno da Mantova. Che dette corriere debbano recapitare le lettere chiuse, e i pacchetti raccomandati agli rispettivi uffici di Posta, e consegnarli gratis, e sia proibito la distribuzione fuori dell'ufficio e via dicendo con altre regole per le corriere relative a giorni permessi di viaggio lungo il corso del fiume.

Per assicurare la continuità della confinazione il capitolo XIX prevede che di triennio in triennio i relativi commissari de' confini ispezionino e facciano rimuovere le novità contro detto Trattato, ripiantare i termini che fossero caduti e darne relazione agli rispettivi Governi.

<sup>1</sup> La copia a stampa è posseduta in originale presso l'archivio parrocchiale di Melara e presumibilmente anche presso tutti gli altri archivi parrocchiali dei paesi limitrofi. Il capitolo XVIII ordina di: "Piantare, a comuni ispese, li termini di sasso vivo ne' luoghi opportuni, faccendone la di loro descrizione, e concorde relazione a' rispettivi governi, e formando sei originali della mappa esecutoriale, tre per ciascuna provincia, da rassegnarsi da essi firmate, e da ritenersi nell' rispettivi archivi. L'originale è in Archivio di Stato di Mantova, Imperial Regia Delegazione, Acque, busta 1.

## La scuola popolare del 1866

Riproponiamo l'immagine di un gruppo di scolari che, in base ad alcuni calcoli fatti a suo tempo dal nipote di uno di quei bambini, dovrebbe risalire al 1866. Sermidiana l'ha già pubblicata in passato, ma data l'importanza del documento, la riproponiamo considerato che dovrebbe essere, salvo prova contraria, la più antica scattata a Sermide e ci dà lo spunto per alcune considerazioni.

Osserviamo questa fotografia: ci chiediamo chi possa essere il maestro, i nomi dei suoi alunni...ma con uno sguardo in più verso il passato ci potrebbero sorgere altre domande: com'era la scuola allora? Come era organizzata, che cosa veniva insegnato?

Attraverso una breve ricerca tematica nell'ambito di Storia della Scuola abbiamo cercato di ricostruire l'identità della scuola nel 1866, anno di cui pare datata la foto.

L'Italia unita aveva solo 5 anni di vita e Sermide fino ad allora era stata sotto il dominio dell'Austria in quel che rimaneva del regno Lombardo Veneto. Solo nel 1866 infatti entrava a far parte del Regno d'Italia.

Nel territorio austriaco (e quindi anche a Sermide, presumibilmente), la scuola elementare aveva un assetto debole come istituzione; le uniche scuole che funzionavano erano quelle private, gestite per lo più da religiosi e a pagamento; l'accesso era quindi limitato alle classi più abbienti; non era garantita l'istruzione elementare per tutti.

Con l'annessione al Regno d'Italia della provincia di Mantova e del Veneto le cose cambiarono: tutte le scuole si adattarono alle impostazioni precedenti del Regno di Sardegna con le sue poche ma efficienti leggi; una fra tutte la LEGGE CASATI (1859); questa affermava la gratuità e l'obbligatorietà della scuola primaria, cercando di superare le distinzioni tra maschi e femmine e iniziando ad esigere una maggiore professionalità della classe docente, anche se fu poi tradotta nella realtà in modo del tutto insoddisfacente.

Più che di una scuola elementare vera e propria si incominciò a parlare di SCUOLA POPOLARE, che avrebbe dovuto avere lo scopo di istruire indifferentemente tutto il popolo, anche le masse più povere che vivevano nelle campagne e che dovevano - almeno - essere in grado di leggere, scrivere e fare di conto, per uscire dalle terribili piaghe dell'ignoranza e dell'analfabetismo.

Grazie a documenti e regolamenti, si è riusciti a reperire alcune informazioni sull'organizzazione scolastica del tempo: i gior-

ni di lezione, scanditi in periodi bimestrali all'interno dei dieci mesi previsti (15 ottobre - 15 agosto, ma con larga tendenza in pratica a spostarsi tra i primi di ottobre e la fine di luglio), si aggiravano per le scuole elementari, che usufruivano di circa 20 giovedì di vacanza, intorno ai 150.

La scuola elementare era divisa in due fasce: CORSO INFERIORE (primi 3 anni, frequenza di 2 ore al mattino e 2 al pomeriggio) e CORSO SUPERIORE (4, 5 anno, frequenza di 2 ore al mattino e 3 al pomeriggio).

È da sottolineare che la maggior parte degli allievi arrivava solo fino al termine del corso inferiore (l'attuale terza elementare).

Naturalmente c'erano altri ordini di problemi per cui la scuola poteva venire trascurata: la sola preoccupazione di trovare da mangiare e avere una casa spesso lasciava irrisolto il problema della seppur minima istruzione.



Tuttavia, quando i genitori riuscivano a mandare i propri figli a scuola i problemi non erano finiti: spesso le classi erano sovrappopolate, senza sedie e arredamento, in aule fredde e scarsamente igieniche; i maestri dal canto loro facevano quello che potevano, insegnando i primi rudimenti dell'italiano e della matematica senza avere una preparazione adeguata.

Inoltre anche i programmi e gli stessi metodi di insegnamento erano poco credibili, fortemente dogmatici e ideologici.

Da non dimenticare infine che molti bambini lavoravano, e le ore di scuola non erano altro per loro che un momento di "riposo", di tempo libero.

Da questa narrazione si può comprendere come la situazione scolastica non fosse certo rosea.

Le cose sono cambiate in modo radicale in 140 anni, ed è confermato come la condizione socio economica di un paese rispecchi fedelmente quella, se così si può chiamare, "intellettuale" dei suoi cittadini, nel nostro caso, i bambini sermidesi del 1866.

Paola Moi

STORIE DI EMIGRAZIONE



SCHEGGE

a cura di Benel

# GLORIA PEDRAZOLLI

La rubrica prosegue dal gennaio 2003. Le "storie" riguardanti avvenimenti, persone, luoghi, che pervenissero a Sermidiana potranno essere liberamente proposte ai nostri lettori. In ogni caso non vi sarà obbligo di restituzione.

Gloria, nipote paterna di emigrati mantovani nel marzo 1896 da Moglia. Nonni materni originari di Ancona.

È una dei tanti discendenti di emigrati, che hanno l'Italia nel cuore; molto più che tanti italiani residenti.

Dopo aver trascorso una vita in Brasile, negli anni '90 del secolo scorso soggiornò in Italia, tra Milano e Torino. Nel 1999 fu a Sustinente, presso suoi parenti, che le regalarono il libro Brasile... chiama Mantova. E proprio dal libro ha appreso che Don José de Camargo, cui è intitolata la scuola dove Gloria nel 2002 ha insegnato come volontaria la lingua italiana a 2250 adolescenti discendenti di italiani, era proprio il Vescovo brasiliano naufragato con il vapore Sirio alle ore 16 del 4 agosto 1906, al largo della costa spagnola, di fronte a Capo Palos.

Un libro, in genere, con il passare del tempo può essere come un buon vino che migliora: senza falsa modestia penso che altrettanto si possa dire di Brasile chiama...Mantova, che mostra delle peculiarità molto care per gli italiani del Brasile, almeno stando alle numerose attestazioni che tuttora pervengono. In effetti, peraltro, nemmeno l'autore, all'inizio, si rendeva conto di quanto interesse potesse scaturire anche dalla sola lettura dell'indice onomatopico che consente di riscontrare un cognome, una famiglia, una località, un mestiere, evocativi di antichi ricordi e nostalgie.

Gloria nel 2003 ha pubblicato un romanzo Gloria Pedrazolli, Aconteceu em Ancona (accadde in Ancona una rivisitazione sentimentale di una giovane brasiliana, Silvana, la protagonista, nella terra dei suoi avi materni. Un secondo libro è prossimo alle stampe.

Con una prima lettera Gloria ha ricordato dei nonni paterni, costretti ad emigrare in Brasile, dove Francesco Pedrazolli ha conosciuto e sposato una figlia del patriarca Cesare Zoppi, oriundo di Ancona.

Ora Gloria ha 75 anni, anagraficamente parlando; ma il suo scrive-



re è fresco e giovanile, il suo atteggiarsi nella vita è effervescente. Come il suo entusiasmo e la saudade per la patria degli avi, che la spingono ad organizzare un prossimo viaggio di gruppo in Italia.

Ho intenzione - ha scritto recentemente Gloria - di portare un gruppo di 3ª età in Italia[...] un gruppo di sei a otto persone circa. Siamo tutti pensionati e discendenti di italiani [...]. Così avremo la possibilità di conoscerci e di conoscere il monumento all'immigrante che mi ha incuriosita molto.

Se e i periodi non coincideranno, spero di conoscere personalmente Gloria quando sarò a San Paolo dal 18 marzo, nella mia qualità di Curatore del Museo dell'Emigrato di recente istituzione comunale. ■

## I fugatui ad 'na olta

Quando ero ragazzino per giocare si era obbligati ad inventare giochi poiché erano in pochi quelli che potevano permettersi di comprare i giocattoli.

Il bisogno di giocare ci induceva a creare oggetti e giochi che ci aiutassero nella rappresentazione di un sogno o di un'idea e creare un'immagine fantastica; così nascevano i giochi.

Quanto più il gioco era semplice tanto più si lavorava di fantasia per renderlo più complicato; erano giochi privi di costo poiché si cercava di utilizzare quello che era attorno alle nostre case. Ricordo che durante l'inverno aspettavo con ansia la prima nevicata per fare pupazzi e giocare a palle di neve.

Passatempo antichissimo e ancora attuale erano le bolle: un pezzo di sapone immerso in un bicchiere e una cannuccia con un lieve soffio ed ecco la magia delle bolle variopinte volteggiare nell'aria.

Alcuni, i più fortunati e benestanti, potevano avere il privilegio di avere in regalo dei giochi comprati in negozio. Il giocattolo in assoluto preferito per le bambine è stato e rimarrà la bambola fatta in casa dalla nonna con vecchi stracci o bellissima in porcellana comprata in negozio.

Per noi maschi il massimo dei giocattoli erano sicuramente le automobili, molto rare. Un congegno a pedali permetteva di percorrere molti metri di strada, alimentando la nostra fantasia di piccoli guidatori.

Oggetto di lusso era invece il triciclo e quel bimbo che poteva permettersi di pedalare nei giardini e nelle corti era molto invidiato.

Un gioco molto semplice, oggi scomparso, era quello del cerchio; che consisteva nel correre tenendo davanti a sé un cerchio vecchio di ruota di bicicletta spingendolo con un bastoncino; era come un esercizio ginnico poiché richiedeva grande abilità.

Penso con nostalgia a questi pochi giochi che ho citato e a tantissimi altri purtroppo scomparsi, per fortuna non è scomparso il desiderio di giocare, di sognare e fantasticare.

Pasquale Padricelli

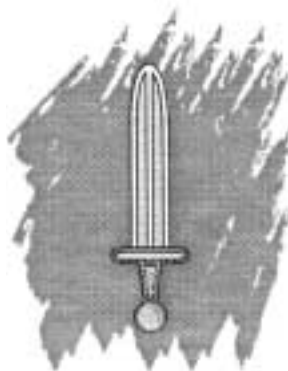
## al Saplón

di Marco Cranchi

È rivà Nadal. E cum a fèt a dir che tuti i Nadai iè cumpagn. Sarchem da èsar tuti bon, sarchem da salvar al mond, pansem a quei ch'a sta mal. È intant nuàntar a stem ben, a magnem admè i pursei, a sa scambiem i auguri. Auguri anca a quel che fin al dì prima al ta stava in sli bali; e tut a dura fin a la sera ad san Stèfan quand tat nacòrji che quei ch'a ta p'fava in sli bali prima 'd Nadal adès ie aumentà 'd pefo; rispet a l'an prima an cambia mai gnent, parchè al problema l'è che ninsuna festa la pol cambiar la testa 'd l'òm. Mi a g'ho un gròs difèt: a lefi tanti libar, ma scrit in italian, acsi an impararò mai a scrivari in dialèt; meno male ch'a ghè al siu Bepino, che al Signor al la cunserva e al la benedisa. Lu al ciapa in man a 'sti tre robi ch'a scrif par al Saplón, lu al ia lès, am dis ch'ie beli, e pò cun man alferà, al sistema la scrittura dal dialèt. Lu l'è un maestar, ma cun mi as cumporta minga da maestar, am còcula, al ma dmanda s'am va ben la so "versione in italiano", admè se un maestar, invece ad dàrat 'na gnata meritada par i eror, al ta d'fès: "Scufa fiol s'am permeti da insgnàrat quèl". Al mond al cambia, forse i maestar ad 'na volta i cumincia a capir che al temp al pasa e as met tutti in sla stesa barca, putlet e maestar, e che quand i maestar i pareva catif i era 'dmè i vigii ch'it fa la multa, minga parchè iè catif, ma sol par dirat: "Putlet s'at cuntinui adsi sta atenti che prima o dop ad fnisi in dal fòs".

È arrivato Natale. E come fai a dire che tutti i Natali sono uguali. Cerchiamo di essere tutti buoni cerchiamo di salvare il mondo pensiamo a quelli che stanno male È intanto noi stiamo bene mangiamo come i porcelli, ci scambiamo gli auguri. Auguri anche a quello che fino al giorno prima ti stava sulle palle; e tutto dura fino alla sera di santo Stefano quando ti accorgi che quelli che ti pesavano sulle palle prima di Natale adesso sono aumentati di peso; rispetto all'anno prima non cambia mai niente, perché il problema è che nessuna festa può cambiare la testa dell'uomo. Io ho un grosso difetto: leggo tanti libri, ma scritti in italiano, così non imparo mai a scrivere in dialetto; meno male che c'è lo zio Beppino, che il Signore lo conservi e lo benedica. Lui prende in mano queste tre cose che scrivo per il Saplón, lui le legge, mi dice che sono belle, e poi con mano leggera, sistema la scrittura del dialetto. Lui è un maestro, ma con me si comporta mica da maestro, mi coccola, mi chiede se mi va bene la sua "versione in italiano", come se un maestro, invece di darti una sberla meritata per gli errori, ti dicesse: "Scusa figliolo se mi permetto di insegnarti qualcosa". Il mondo cambia forse i maestri di una volta cominciano a capire che il tempo passa e ci mette tutti sulla stessa barca, ragazzi e maestri, e che quando i maestri sembravano severi erano come i vigili che ti fanno la multa, mica perché sono cattivi, ma solo per dirti: "Ragazzo se continui così stai attento che prima o poi finisci nel fosso".

## CENTRO SAN MICHELE



AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97  
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

## AVIS SERMIDE



Zuccoli Dielmo



Zerbinati Tullio

ELENCO PREMIATI  
13 FEBBRAIO 2005

Durante la recente assemblea dell'Avis di Sermide sono stati premiati i seguenti donatori di sangue.

**Diploma:**

Bellutti Marilisa, Bergamaschi Silva, Cavazioni Katia, Madoto Stefano, Negri Mauro, Riccò Gianni, Salvatori Franca, Talassi Davide, Tralli Gionata

**Bronzo:**

Aldi Aldo, Bergomi Franca, Bocchi Franco, Campana Paolo, Fabbri Andrea, Ferro Annamaria, Marosi Paolo, Gatti Stefano, Grisotto Tiziana, Guidorzi Guido, Mora Roberto, Negri Giuliano, Occhiali Silvana, Ramazzina Claudia, Righi Stefano, Serravalli Pietro, Zuccoli Alessandro

**Argento:**

Bazzi Claudio, Bellini Nicola, Ghidini Lucia, Malanca Nicanore, Manfredini Matteo, Ravagnani Floriana, Rossi Piergiorgio, Vasari Giuseppina, Zerbini Stefano

**Oro:**

Penitenti Erio, Salvatori Roberto

**Goccia d'Oro:**

Pisa Pietro

**Oro con fronde:**

Zerbinati Tullio, Zuccoli Dielmo

## A séram a dre li bestii i cavalèr

di Alberto Guidorzi  
I parte

Sono stato abbastanza indeciso se proporre ai lettori l'allevamento del Baco da Seta ("i cavalèr" in dialetto) per due motivi: in primo luogo questa attività economica delle corti agricole di un tempo è andata declinando subito dopo la guerra per poi esaurirsi verso gli anni 60-70, in secondo luogo perché nelle nostre terre non ha mai raggiunto l'interesse che invece aveva in altre regioni d'Italia, come, vicino a noi, l'Alta Lombardia e soprattutto le Venezie. Si pensi che nel 1938 si producevano in Italia ben 20 milioni di kg di bozzoli, mentre nel 1948 la produzione si era ormai dimezzata. L'avvento delle fibre sintetiche e l'impossibilità di industrializzare l'allevamento ne sono stati la causa.

Ho comunque deciso di descriverne l'allevamento perché, specialmente per i molto anziani rappresenta un ricordo d'infanzia, ed inoltre esso s'inserisce nella storia di molte regioni della penisola italiana. Il baco da seta era allevato in tutte le regioni del bacino del Mediterraneo e del mar Caspio. Esso ha rappresentato un'attività economica talmente importante per secoli che nel '600 il medico bolognese Malpighi ha scritto sull'anatomia umana basandosi sulle dissezioni di questo bruco, mentre Pasteur ha impiegato quattro anni delle sue ricerche per scoprire una malattia che decimava la bachicoltura del Sud della Francia.

Il baco da seta è un insetto (farfalla) appartenente all'ordine dei Lepidotteri di tipo notturno. Il nome latino è *Bombix mori*. Non se ne conoscono le origini in quanto l'allevamento ha talmente modificato l'insetto che non è quasi più possibile assimilarlo a specie selvatiche. Si può tracciare invece un percorso storico del prodotto di questo insetto. L'origine del filo di seta è ascrivibile alla Cina e le prime notizie datano dal 2700 a.C. La sua storia è però abbastanza misteriosa e sprofonda, nei suoi primordi, nella leggenda. Sarebbe stata un'imperatrice cinese ad osservare il filo che veniva



emesso dal baco ed a sviluppare un allevamento che mantenne confinato nell'ambito imperiale. Solo verso il 150 a.C. l'allevamento fu permesso ai privati ma con l'obbligo di mantenerne il segreto. Però, nel IV sec d.C. una principessa cinese, andata sposa all'ambasciatore di Persia, trafugò per il suo sposo delle uova di baco nascondendole nella numerosa chioma ricciuta. Fu poi l'imperatore d'Oriente Giustiniano che si procurò delle uova di baco mediante il trafugamento operato da due monaci di San Basilio. Essi nascondono le uova nell'interno cavo dei loro bastoni da pellegrini. Comunque sia, rimane il fatto che è attraverso la Persia che il commercio della seta e l'acquisizione dei suoi segreti arrivò sulle rive del Mediterraneo. Si determinò cioè la famosa "via della seta" che generò quel flusso di commerci di prodotti del lontano Oriente e ricercatissimi in Occidente. La seta determinò per ben quattro secoli (VI-X) gran parte delle fortune di Bisanzio, la capitale dell'Impero Romano d'Oriente (conosciuta anche come Costantinopoli ed oggi come Istanbul) e delle città marinare italiane. Fu la via che seguì Marco Polo per recarsi nell'Impero del Sol Levante e la spinta che condusse al finanziamento dei viaggi di Cristoforo Colombo per raggiungere "le Indie" via mare. Gli stati ibe-

rici, infatti, volevano affrancarsi dal-

l'intermediazione di Genova e Venezia nei commerci di seta e spezie con l'Oriente. La seta era conosciuta anche nella Roma imperiale, ma vi giungeva attraverso la Russia come tessuto. Bisanzio non si limitò a commercializzare la seta prodotta in Cina, ma ne sviluppò anche la produzione con l'allevamento del baco da seta e la coltivazione del Gelso, l'albero dalle cui foglie si ricava l'unico nutrimento del baco della seta. Il nome antico di Morea, dato a tutto il Peloponneso, sembra essere dovuto alla diffusione del Gelso in questa regione. Il nome deriverebbe, infatti, dalla denominazione latina di questa pianta, appartenente, appunto, al genere "Morus". Gli arabi (IX secolo) s'impossessarono delle conoscenze sulla seta e della sua produzione e l'impiantarono in Spagna (che con la dominazione araba divenne una potenza sericola per un secolo) ed in Sicilia, dove successivamente i Normanni l'ereditarono e ne svilupparono la produzione grazie agli apporti bizantini e greci. Anche Venezia, già prima di divenire una potenza marinara, conosceva i segreti della seta e ne commerciava i tessuti. E' comunque a partire dal 1200 che in tutta Italia si sviluppò la tessitura della seta. La Toscana fu uno dei luoghi dove più si sviluppò e progredì la tessitura e la produzione di tessuti originali quali: i damascati, i broccati ed i velluti. Venezia e Milano non furono da meno della Toscana. Ludovico detto "il Moro", signore di Milano, deriva il suo soprannome dalla quantità di piante di gelso che fece piantare. I secoli d'oro del Rinascimento italiano sono tributari della ricchezza prodotta in questo periodo dalla seta e dal commercio dei relativi tessuti. I banchieri rinascimentali italiani inizialmente sono stati commercianti in seta e poi prestatori del denaro accumulato. L'emigrazione, a causa delle continue lotte politiche, dei maestri setaioli fiorentini, fece progredire l'industria della seta anche in altre città, stati e

ducato in cui era suddivisa l'Italia. I genovesi introdussero la seta in Francia e la relativa industria, da qui poi si espanse più a nord. L'allevamento del baco, per questioni di clima, rimase però limitato alle regioni mediterranee e la produzione di seta, rispetto ai consumi e alla relativa industria formata, non fu mai sufficiente e quindi le importazioni dall'Asia crebbero sempre più. Venendo più vicino a noi, fu Como che due secoli fa si appropriò dell'esclusiva della produzione della seta italiana e ne detenne quasi la metà dei filatoi. La supremazia dell'Italia nella produzione della seta durò per tutto l'800 e durante la prima metà del 900, ma Como resta ancora il centro mondiale dei filati di seta.

Sicuramente le donne di campagna, ma anche di paese, che allevavano i bachi da seta non avevano bisogno di conoscere la storia appena raccontata "par alvèr i cavalèr", poiché occorreva solo una grande voglia di lavorare per procurarsi le foglie di gelso e di passare notti di poco sonno per alimentare in continuazione i bachi in crescita. Essa era un'attività complementare ai normali lavori agricoli e di casa, ma contrariamente a quello che avveniva in Veneto, dove era un'attività continuativa e totalmente radicata nell'economia aziendale e famigliare, qui da noi la pratica non era un'attività sempre presente nelle corti agricole e spesso era svolta in funzione di particolari esigenze di procurarsi redditi ulteriori. Le madri o le figlie da marito delle numerose famiglie contadine spesso si procuravano in questo modo, come dopolavoro, i mezzi necessari per farsi una dote più consistente.

Come detto, occorreva disporre di piante di gelso (nome latino *Morus Alba*) a cui ricorrere per alimentare i bachi. Essa è arrivata da noi, dall'Oriente, intorno al IX secolo e nel tempo è divenuta una vera e propria coltivazione: con criteri tecnici di propagazione, di potatura e di allevamento. In Italia era coltivato in coltura consociata, cioè filari semplici o doppi di gelsi intervallati da campi coltivati, oppure in siepi impalcate a 60/70 cm da terra e da cui si sviluppavano branche lunghe e fogliose. Filari di gelsi a Sermide non esistono più, ma vi sono ancora rimasugli di siepi. Lungo i fossi attuali sono pure frequenti dei ricacci di gelso, vestigia di siepi antiche. Si può vedere

ancora qualche filare di gelso lungo la strada per andare a Mantova e dopo aver attraversato il Po. La raccolta delle foglie di gelso era fatta manualmente ad inizio della primavera e poteva continuare per tutta l'estate. Il gelso è conosciuto in dialetto sotto il nome di "murar" perché l'infruttescenza è una mora di colore nero, o violaceo o bianco. Un frutto che i ragazzini moderni non conoscono più, ma di cui invece le persone più attente ricordano con nostalgia le scorpacciate. Le foglie di gelso dovevano essere raccolte tutti i giorni, perché i bachi se ne nutrono solo se fresche. Si è tentato di sostituire il gelso con altre piante, ma inutilmente, si è tentato di utilizzare solo la "maclura", nome latino *Maclura aurantica*, per le prime età del baco, senza però grossi risultati. Si tratta di una pianta con spine lunghe e molto robuste, anch'essa utilizzata per costruire siepi invalicabili. Ora ne rimangono radi cespugli sulle rive incolte delle strade.

(Continua)

# Febbre da cavallo

di Alfonso Marchioni

■ - Fossi in te giocherei Sperlak... è di un'altra categoria... sarà pure penalizzato dall'handicap, ma quei quattro brocchi davanti se li beve come e quando vuole... non vedi quanti "puntatori" toscani si sono mossi? Ai baracchini lo danno a 3 e mezzo, una quota interessante: io lo gioco!

Spinto dalla curiosità, trascinatovi da un habitué venivo all'ippodromo di Modena a vedere una corsa di cavalli al trotto, un posticino del tutto nuovo e, per sentito dire, dalla fama piuttosto dubbia. Secondo l'opinione di tanti, un luogo di perdizione, di poveracci abbruttiti dal demone del gioco. Al contempo, per pochi, un ambiente frequentato da bellissime donne, di gente ricca, di annoiati, di parvenu. Perché no?! Andiamo pure alle corse dei cavalli!

La mia prima impressione fu di trovarmi in una gran Babilonia di smaniosi che, spinti dalla fregola, si ammassavano alle ricevitorie per giocare, puntare su questo o su quel cavallo come se fosse una questione di vita o di morte, che davan di gomito, che correvano di qua e di là per controllare il repentino mutare delle quote sul tabelone del totalizzatore. E poi il caldo soffocante di una giornata di luglio, l'acuto odor di stallatico permeante, la polvere alzata nel parterre da un viavai ininterrotto, la mimica gestuale degli allibratori irregolari che adescavano qualche pollo aduso a giocare in nero, anche milioni a botta. Così mi faceva notare il mio saccante cicerone. Era il giorno della Tris e l'impianto sportivo della Ghirlandina traboc-

cava di uomini, di donne, di pensionati speranzosi di far colpo, di imbroccare con la minima spesa di lire 2000 l'ordine d'arrivo dei primi tre al palo. Come se fosse semplice in una pletora di partenti! Da neofita ascoltavo i giudizi dei cosiddetti esperti in merito alla qualità dei cavalli. Di solito quei tizi che bazzicavano l'ambiente ogni giorno, che assistevano agli allenamenti con tanto di cronometro e che sapevano tutto sulle ultime loro sgambature o che a sentirli, avevano avuto "una dritta" dall'amico del "driver", il fantino per intenderci. Ognuno aveva la propria verità, difficile farsi un'idea. Conoscevo allora dall'amico che intendeva erudirmi quali fossero le varianti da considerare nel vademecum del giocatore oculato. In primis, la genealogia del cavallo, se cioè quello abbia nel DNA il marchio di elezione della classe, genitori famosi; il suo curriculum delle gare corse, i tempi al chilometro, l'ordine di partenza e se sia o no un buon partito, chi lo guida e soprattutto osservarlo nella sgambatura prima della partenza. Insomma, da perderci la testa! Poi, come se non bastasse tutto ciò, la mazzata o sentenza conclusiva:

- Sappi comunque che è un gioco a perdere! Per la legge dei grandi numeri vince sempre il Banco... molto più difficile che vincere al Casinò. Considera che hai una possibilità su venti, che il tuo cavallo può "rompere" e venire squalificato.

E mi chiariva che il trotto è un'andatura innaturale dell'animale, una andatura imposta al momento della doma. Basta un inciampo, un ostacolo improvviso, un colore viva-

ce che passa davanti al campo visivo del cavallo che quello si butta al galoppo eliminandosi. Dunque, uno smaliziato puntatore deve saper considerare nel poco tempo che passa tra una corsa e l'altra (un quarto d'ora circa) ognuno di questi dettagli e... affidarsi alla dea Fortuna, la stessa che i Romani raffiguravano in una giovane bendata posta su una ruota, per dare visivamente l'idea dell'aleatorietà. SPES ULTIMA DEA. Il mio accompagnatore evidentemente lo conosceva il motto dal momento che sbottò con una qual fatalità:

- Quel che conta più di tutto è "aver un gran culo" caro mio, ma averne un bel po'!!

Si avvicinava intanto il momento della Tris, il suono della campanella affrettava le operazioni. Lo speaker annunciava:

- I cavalli sgambano, fra cinque minuti si chiudono le giocate!-

L'afflusso ai baracchini era al top, si sganciavano i quattrini.

- Cinquantamila su Claretina!

- Urla l'aguzzino nel consegnare il foglietto della giocata alla povera vittima, con l'importo e la quota di una sperabile vincita. Nello stesso tempo vedevi il sodale modificare sulla sua lavagna, col gesso, la quota del cavallo giocato verso il basso.

- Vedi che Giudei! - mi diceva il mio maestro - mano a mano che il

trottatore viene giocato la quota s'abbassa e il banco non ci perde mai... è matematica! Se vince il favorito del pronostico loro pagano una miseria e si rifanno su quelli che hanno puntato sugli "sghetti", i brocchi; se al contrario vince l'estremo outsider, quelli incassano le molte puntate sul favorito... Hai capito che pellegrini?!? Se vai alle corse non puoi non puntare, l'importo ha un'importanza relativa - filosofeggiava il mio amico cinico e fatalista - quel che conta è "l'azzardo", il brivido che si prova nel saper in gioco, perché anche tu sei in un qualche modo il protagonista dell'evento. Decisi di puntare su un tale Graal, il favorito del giornale,

MOSTRE MOSTRE MOSTRE MOSTRE

## L'Istituto d'Arte espone a Rovigo



## Maurizio Barozzi espone alla saletta ARCI di Sermide



senza dare ascolto al suggerimento di uno scafato, smaliziato frequentatore del Turf di testa mia. Pensate voi che la sorte mi sorriso, come si conviene ad ogni principiante? Tutto andò come dovevamo andare: a ramengo!

Il mio cavallino s'intruppò nel groppone e non trovando né lo spazio, né i polmoni, finì nelle retrovie senza piazzarsi facendo alla fine un mesto ritorno alle scuderie.

- Ordine d'arrivo dell'ottava corsa Tris della settimana: primo il numero 23 Sperlak, secondo il numero 2 Anthony Pan, terzo il numero 5 Enola Gay... Vincente 37; piazzati 18 - 15 - 29; accoppiata 245; corsa Tris numeri 23 - 11 - 5 tre milioni e quattrocentocinquantomila. L'altoparlante gracchiava coprendo il brusio di sottofondo degli spettatori:

chi raggiante s'incamminava a riscuotere la vincita, chi (i più) sfollava deluso pensando in cuor suo di rifarsi a breve termine. Sul terreno del parterre, sparsi per ogni dove, i biglietti delle giocate fasulle, per ribadire ancora una volta come sia illusorio e autolesionista far conto di vincere puntando sui cavalli.

- Anche questa è un'esperienza, una lezione da imparare! Ho trascorso un pomeriggio diverso dal solito... tutto sommato mi sono pure divertito - confidavo all'accompagnatore di giornata, sicuro in cuore di non ripeterla in avvenire. Evidentemente mi sbagliavo: mai avrei immaginato di essermi preso una bella "febbre da cavallo" che mi sarebbe durata per un bel po'. Chi mai l'avrebbe detto?!?

### SERVIZI E PRODOTTI PER UFFICIO

SHARP Panasonic



di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90  
Tel. 0386.960079 - Fax 0386.960223  
info@idssnc.com - www.idssnc.com

SISTEMI DI PESO  
**ZENITH**

FOTOSTUDIO TRAVAINI

di Piergiorgio Travaini

Via Indipendenza 2 - Sermide (Mn) - Tel. 0386.61211